

NAZARENA VALENZA

## LUCERNA DI BRONZO ARCAICA DELLA COLLEZIONE BORGIA NEL MUSEO NAZIONALE DI NAPOLI

UNA DELLE LUCERNE più interessanti conservate nel Museo Nazionale di Napoli\* è un esemplare di bronzo donato, insieme a tutta la Collezione, dai Borgia di Velletri nel 1817; di essa non si conosce, pertanto, la provenienza.<sup>1)</sup> Essa è stata più volte pubblicata, o meglio è stata più volte menzionata, ma non è stata finora oggetto di uno studio particolare: ne abbiamo solo brevi accenni e descrizioni sommarie, nelle quali si assegna vagamente l'opera ad ambiente etrusco.<sup>2)</sup>

Avendo avuto l'incarico di pubblicare un catalogo delle lucerne in bronzo conservate nel Museo di Napoli, mi è sembrato che questo esemplare meritasse una nota a parte, data la sua singolarità artistica e tipologica e la finezza di esecuzione; a questo si aggiunga il fatto che esso si distacca notevolmente, per la sua alta cronologia, dalle altre lucerne conservate nello stesso Museo, provenienti per la quasi totalità dagli scavi di Ercolano e Pompei.<sup>3)</sup>

La lucerna (figg. 1-3) è molto ben conservata, solo in alcuni punti la sua superficie si presenta leggermente corrosa. Essa è costituita da una vasca cilindrica con il margine inferiore ornato da un semplice bordino rilevato, mentre il margine superiore è decorato ad ovuli e astragali alternati; al di sotto di questa fascia sporgono tre beccucci rotondi equidistanti, collegati tra loro da una serie di linguette in negativo, dell'altezza stessa dei beccucci. Sulla faccia anteriore della lucerna, tra due becchi, una maschera silenica, cava all'interno, si appoggia alla vasca interrompendo la serie delle linguette: la sua altezza è pari a quella del recipiente. All'interno la vasca non ha una profondità pari all'altezza esterna, ma il piano di fondo arriva di poco al di sotto dei rostri. Un breve piano, parallelo al fondo, circonda il largo foro dell'*infundibulum*. Dal centro della vasca parte un alto fusto a forma di colonna; il suo imoscapo è decorato con un motivo ad anello a profilo obliquo, mentre per il resto esso aderisce perfettamente ai canoni dell'ordine dorico: una leggera *éntasis*, la rastremazione verso l'alto e, diviso da un piccolo collarino liscio, il capitello con echino ed abaco; quest'ultimo, molto basso, ha le facce esterne decorate da solchi verticali e paralleli.

Sul capitello poggia una sirena con testa femminile e corpo di uccello (fig. 4). Essa si presenta in una visione rigidamente frontale, tipicamente ar-

caica. Le zampe, terminanti in tre grossi artigli, sono saldamente aderenti al piano dell'abaco; a metà della loro altezza esse presentano un ispessimento che allude al rivestimento del piumaggio. Il petto prominente si presenta come una superficie liscia, priva di qualunque annotazione di particolari. Le ali, il cui contorno esterno forma quasi una linea continua con la massa compatta dei capelli, sono strettamente chiuse e si sovrappongono all'estremità come un ventaglio. Qui si riconosce appena una indicazione delle piume, ridotta all'essenziale: si tratta solo di pochi e sommari solchi a spina di pesce, profondamente incisi. Una lamina obliqua sostiene la coda unendola all'abaco. Tutto il corpo appare di una esecuzione poco particolareggiata e risulta piuttosto piccolo rispetto alla testa; purtroppo, di tutta la figura, è proprio il viso quello che presenta i più gravi effetti di corrosione, non tanto però da non farci riconoscere la forma dell'ovale piuttosto allungata, il mento rotondo, le labbra come atteggiate ad un lieve sorriso, la fronte bassa, le grandi orecchie. I capelli sono resi sulla fronte con una fascia compatta su cui pesanti solchi verticali indicano schematicamente le ondulazioni; due lunghe ciocche, una per ciascun lato, cadono sul petto, anch'esse percorse da solchi, qui però orizzontali, mentre la massa pesante e liscia dei capelli scende sulle ali terminando con una piccola risega diritta, sicché nella visione frontale sembra che non vi sia soluzione di continuità tra ali e capelli. Sulla sommità della testa è un piccolo polos svasato; da esso si diparte una specie di anello, la cui estremità suggerisce l'idea di un fiore di loto.

La nostra sirena entra nel tipo *B* del Weicker, nel tipo appunto ad ali chiuse, la cui origine viene posta in ambiente ionico; da qui si sarebbe poi diffuso ad Est fino a Odessa, e ad Ovest in Italia.<sup>4)</sup> Una notevole diffusione, sempre del tipo *B*, si ebbe spesso nelle raffigurazioni vascolari, né mancano esempi di vasi a forma di sirena; in questi ultimi casi, però, il viso è generalmente volto di lato, mentre l'incrocio delle ali è reso con la pittura.<sup>5)</sup>

Per quanto riguarda gli esemplari in bronzo, più rari ma relativamente numerosi,<sup>6)</sup> il confronto più stringente che suggerisce, almeno allo stato attuale, la nostra sirena, per l'impostazione e per la semplicità dei particolari, è dato da un esem-

plare trovato a Smirne: <sup>7)</sup> corrispondono le ali incrociate e prive di particolari per indicare le piume e la coda a ventaglio; eguali anche il tralcio che parte dal breve polos e la visione nettamente frontale; e questo, come vedremo, è il primo rapporto che si può stabilire tra la nostra lucerna e prodotti della Grecia orientale.

La resa stilistica della sirena, su cui ci siamo soffermati prima, mi sembra suggerire una datazione ai primi decenni del VI secolo a. C. <sup>8)</sup> Avremmo quindi già nello stile una prima indicazione cronologica. Esaminiamo ora gli altri elementi che potranno aiutarci a meglio inquadrare la nostra lucerna artisticamente e cronologicamente.

Cominceremo con l'esaminare la forma della vasca. La sagoma cilindrica, con i piccoli becchi rotondi e sporgenti, ci richiama direttamente esemplari analoghi, ma di marmo, diffusi in età arcaica nel mondo greco. Il gruppo è stato ampiamente studiato dal Beazley in un lungo articolo apparso nel 1940. <sup>9)</sup> Dal suo lavoro risulta chiaramente come già alla fine del VII secolo a. C. circolassero su suolo greco lucerne di marmo di origine cicladica, sia semicircolari sia circolari, fornite di piccoli becchi rotondi sporgenti dalla vasca. È interessante anzitutto notare una differenza tra gli esemplari semicircolari e quelli circolari: i primi, in genere, sono forniti di un solo becco, spesso a forma di testa umana, come nell'esemplare di Londra, forse da Milo (Cat. Beazley, n. 1), o come nei due dal Santuario della Malophoros a Selinunte, trovati nello strato del I megaron. <sup>10)</sup> Oltre alla sporgenza data dalla testa femminile che serve appunto da becco, questi esemplari sono forniti anche di elementi aggettanti verticali, che servivano alla sospensione; il loro fondo piatto, però, permetteva anche di appoggiarle su di un piano. La datazione di questo gruppo oscilla tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a. C.

Le lucerne circolari, invece, presentano tre becchi e un foro centrale in cui doveva inserirsi una presa allungata, similmente alla colonnina dell'esemplare Borgia al quale maggiormente si avvicinano. Le sporgenze, quando vi sono (mancano, ad esempio, in quella da Efeso, Cat. Beazley, n. B), sono sempre in numero pari ai becchi e non sono forate, il che indica come tali lucerne non venissero sospese. Anche in questi esemplari le teste umane continuano ad avere funzione di rostro, mentre le sporgenze assumono motivi puramente geometrici. Alcuni presentano, poi, partizioni della vasca tali da consentire l'uso anche singolo dei rostri; accorgimento simile troveremo in una lucerna fittile da Gela di cui parleremo in seguito. Gli esemplari circolari in marmo, comunque, per ragioni stilistiche e di provenienza, non sembrano avere larga diffusione prima del 600 a. C.

L'insieme delle lucerne del tipo che andiamo considerando — il Beazley ne enumera diciannove, ma tale numero è certamente da considerarsi prov-

visorio, perché è molto probabile che esemplari ignoti esistano in vari musei <sup>11)</sup> — mostra un quadro di diffusione veramente interessante: dei diciannove esemplari elencati dal Beazley, uno è di provenienza ignota, otto sono stati trovati nelle isole della Grecia orientale, uno solo ad Atene ed un altro a Delfi, mentre gli altri otto provengono tutti dall'Italia meridionale e più precisamente dalla Sicilia (due da Siracusa e sei da Selinunte). È evidente quindi che il tipo, sorto, come riconosciuto dal Beazley, in Oriente, dovette avere nelle colonie occidentali una assai larga diffusione.

Il Beazley enumera ancora un secondo gruppo di lucerne, tipologicamente simili, ma distinte dal gruppo di cui si è detto sopra. Per la sua omogeneità esso può essere considerato opera di una stessa officina. La maggior parte degli esemplari del secondo gruppo, che il marmo diverso e ragioni stilistiche distinguono dal gruppo precedente più numeroso, proviene dall'ambito ateniese e, fatto particolarmente interessante, non sembra, almeno finora, essere stato oggetto di esportazione in Italia: si tratta evidentemente di imitazioni locali degli esemplari "cicladici", <sup>12)</sup> non destinate all'esportazione.

Imitazioni si ebbero anche in altro materiale, in pietra <sup>13)</sup> o in steatite. <sup>14)</sup> Anch'esse sono da riportare al VI secolo a. C.

L'ampia diffusione del nostro tipo di lucerna dovette, dunque, dar luogo ben presto ad imitazioni in vari centri greci. Per quanto riguarda gli esemplari trovati nella Grecia occidentale, sarà da osservare che essi sembrano provenire direttamente dal mondo greco-orientale.

Vorremmo a questo punto aprire una parentesi su un altro tipo di lucerna a rilievo plastico, presente in Magna Grecia tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a. C. Ci riferiamo agli esemplari fittili che la Zancani Montuoro raccoglie intorno ad uno da lei trovato nel Santuario di Hera alle foci del Sele. <sup>15)</sup> Per quanto diversa sia l'origine di tali esemplari e diversa la tipologia rispetto ai tipi di marmo sopra ricordati — per la forma ricordano semmai i *perirrhantaria* <sup>16)</sup> — ricorre in essi il motivo delle testine sporgenti dalla vasca, che nelle lucerne cicladiche hanno funzione pratica di rostro, mentre nell'esemplare bronzeo di Napoli costituiscono, come nel gruppo che andiamo considerando, un motivo ad *applique* puramente decorativo.

Lasciando ora da parte i problemi più particolarmente artistici che inducono la Zancani Montuoro ad attribuire gli esemplari del suo gruppo all'arte figurativa laconico-tarantina, sarà da sottolineare la presenza, in svariate località dell'Italia meridionale, <sup>17)</sup> di analoghi esemplari di lucerne, con la vasca ornata da testine plastiche: motivo decorativo che evidentemente doveva particolarmente rispondere al gusto occidentale e che, come abbiamo visto, caratterizza anche la nostra lucerna Borgia.

Come è noto, il panorama delle lucerne arcaiche non è certo dei più vasti: scarsi i reperti e relativamente uniforme la tipologia, che sembra variare semmai a seconda del materiale usato. Rari sono gli stessi esemplari di terracotta<sup>18)</sup> e ancora più rari quelli di metallo. La rarità di questi ultimi si spiega non solo per la materia stessa, più costosa rispetto all'argilla, ma anche perché è da presumere che non pochi esemplari dovettero essere rifiutati e riutilizzati nella antichità stessa, come spesso accade per gli oggetti di metallo.

Uno degli esemplari bronzei più antichi (VIII secolo a. C.), già sul mercato antiquario, proviene dall'Asia Minore.<sup>19)</sup> Esso risulta indubbiamente più antico del nostro, come mostra la stilizzata figura umana con testa canina che appare seduta al centro della vasca e che serviva da presa, e viene considerato qui solo come un precedente piuttosto lontano della lampada Borgia, alla quale ci richiama la forma della vasca aperta e bassa e la presenza dei tre beccucci rotondi e sporgenti: testimonianza di una tradizione che si può far risalire, quindi, già alla tarda età geometrica.

Imitazioni delle lucerne in marmo studiate dal Beazley devono invece considerarsi alcuni rari esemplari di bronzo, come il nostro, appunto, di Napoli, e la lucerna di Berlino n. 30921 dall'Etruria (fig. 7) indubbiamente di fattura locale; in quest'ultima la bassa vasca cilindrica presenta tre rostri carenati e tre teste di bovini sulla cui sommità sono tre anelli per la sospensione;<sup>20)</sup> al centro della lucerna si nota un cilindro in cui doveva essere inserito un fusto di presa. Carattere locale sembra conferirle una ricerca per il sovrabbondante nella decorazione, come mostrano la doppia treccia rilevata ai lati di ciascun becco e la bugnetta contornata da petali incisi presso la testa taurina, motivo, quest'ultimo, frequente nella ceramica di impasto e di bucchero di ambiente etrusco.

A questo esemplare di provenienza etrusca se ne aggiunge ora un altro, ancora inedito, dal Santuario di Timpone della Motta presso Sibari.<sup>21)</sup> Esso è costituito da una vasca cilindrica molto bassa con tre bordini rilevati concentrici alla base e una decorazione a linguette in alto, sotto il margine superiore; da questo si distaccano tre piccoli rostri intercalati da tre testine appoggiate alla vasca. Anche qui, come nella nostra lucerna, il piano di fondo è a metà dell'altezza della vasca; esso presenta al centro un foro, in cui doveva inserirsi la presa. Lo stile delle testine, dai volti triangolari e dai boccoli rigidi ricadenti ai lati, ci conduce ad una età certamente più antica del nostro esemplare. Possiamo comunque dire che la lucerna Borgia si associa, in base allo stile, all'esemplare greco di Timpone della Motta, piuttosto che all'esemplare bronzeo dall'Etruria, Berlino n. 30921, in cui la forma delle lucerne in marmo arcaiche, di origine greco-orientale, appare, come si è già osservato,

contaminata da gusto e motivi propri dell'ambiente locale.

Vorremmo poi ricordare anche come il Santuario di Timpone della Motta, il cui incendio è da collegarsi alla distruzione di Sibari, ci ha fornito, oltreché una grande abbondanza di statuette, di rilievi e di altri oggetti di bronzo del VII-VI secolo a. C., moltissima ceramica di importazione greco-orientale.<sup>22)</sup> Ciò dimostra che i rapporti del Santuario con la Ionia erano tutt'altro che sporadici; non può allora meravigliare il trovare in questo luogo l'esemplare per ora più antico del nostro tipo di lucerna.

La lucerna Borgia non manca, dunque, di suggerire confronti, possiamo però notare come in essa l'elemento decorativo sia comparativamente più limitato: le sporgenze si riducono infatti alla sola testa del satiro, evitando quel rapporto numerico costante con i becchi, che avevamo finora riscontrato in tutti gli esemplari precedentemente ricordati, sia di marmo che di bronzo. Avremmo qui, a nostro giudizio, una elaborazione originale del tipo, già fissato nel VII secolo a. C.

Una datazione della lucerna di Napoli fra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a. C. potrebbe anche essere suggerita dalla forma del capitello della colonnina, con echino largo e svasato, che può richiamare esempi della architettura contemporanea (pensiamo a qualcuno dei capitelli dell'Heraion di Olimpia o a quello dell'Hekatompedon di Atene<sup>23)</sup>); ma lo stile della sirena ci sembra suggerire piuttosto la cronologia più bassa, all'inizio del VI secolo a. C.

Finora quindi la nostra lucerna, per quanto interessante tipologicamente e poco comune, non pone in sé particolari problemi; sia la forma che lo stile della sirena possono bene inserirsi nel contesto delle lucerne conosciute del periodo; la forma e lo stile ci hanno poi concordemente portato verso il mondo greco-orientale e insulare. Ben altri problemi, invece, pone la maschera di satiro appoggiata alla vasca, l'elemento stilisticamente più interessante di tutta la lucerna (figg. 5-6). Vista isolatamente, si sarebbe indotti a porla in epoca più antica dell'inizio del VI secolo a. C., ciò che però è impedito dallo stile della sirena, sebbene il formarsi del tipo di lucerna in questione possa ora, dopo la scoperta dell'esemplare di Timpone della Motta, porsi già alla prima metà del VII secolo a. C.

Il viso del satiro è perfettamente triangolare, col mento appuntito e rientrante. La barba che, partendo dalle lunghe orecchie, incornicia il volto, è resa con una superficie piatta e liscia che, dopo aver formato una curva sulle guance, scende ai lati del mento, racchiudendolo, con l'ampio taglio della bocca, come in un triangolo; le labbra sottili, lievemente dischiuse, hanno un taglio leggermente asimmetrico. Una sottile linea rilevata, percorsa da brevi e distanziati solchi, indica i baffi e termina all'incontro con la barba; gli zigomi sono spor-

genti; il naso appuntito, largo alla base, nasce direttamente all'incontro delle lunghe sopracciglia arcuate e leggermente rilevate su cui si notano gli stessi solchi incisi sui baffi. Gli occhi, grandi e sporgenti, solo di poco rialzati verso le tempie, hanno le palpebre, specialmente quella superiore, pesantemente segnate; il bulbo oculare è perfettamente rotondo e fortemente evidenziato.

Il Beazley pensa che si possa " forse ,, confrontare la nostra testina con quella di un *infundibulum* da Capua, ora a Copenhagen (fig. 8).<sup>24)</sup> Analogie indubbiamente esistono ma, come diremo, notevoli sono soprattutto le differenze. Nella testa dell'*infundibulum*, infatti, oltre all'aggiunta dei capelli, troviamo un diverso rendimento delle guance, che presentano un modellato più carnoso e alquanto più mosso. Differenze si notano anche nel trattamento degli occhi e delle arcate sopraccigliari, che non sono rilevate ma delimitano, in alto, senza soluzione di continuità, le cavità orbitali; le palpebre sono meno spesse e gli occhi — che presentano una superficie incavata, una volta riempita di smalto — hanno un taglio leggermente più stretto ed allungato. Anche il sottile ed affilato profilo nasale, perfettamente diritto, non trova riscontro nell'appuntito ma corposo naso della nostra testina di satiro. La forma stessa del viso, poi, risulta più larga, meno appuntita. Ma quello che distingue principalmente le due testine è il gusto di vigorosa espressione che anima quella della nostra lucerna rispetto all'espressione più raffinata, forse, ma certo più generica della testa dell'*infundibulum* della Gliptoteca Ny Carlsberg. Mi sembra quindi per lo meno infondata l'attribuzione della nostra lucerna, in base al confronto addotto, a fabbrica etrusco-campana.

Né mi sembra meriti maggior fortuna il confronto, a cui fa riferimento il Toutain,<sup>25)</sup> con il vasellame etrusco in bucchero pesante decorato con testine plastiche, che è stato fatto oggetto in anni recenti di studi particolari.<sup>26)</sup> Nei numerosi esemplari raccolti cercheremo invano argomenti a favore della affermazione del Toutain. È da osservare, poi, che un confronto è reso particolarmente difficile non solo dalle differenze di qualità tra la fine testina della lampada Borgia e quelle tanto più scadenti dei vasi etruschi in questione, ma anche dalla stessa eterogeneità di quest'ultime. Ben poco, dunque, mi sembra che resti a favore

delle generiche attribuzioni etrusche della lucerna di Napoli.

Considerando invece che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, la lampada Borgia trova il precedente tipologico più diretto in ambiente magno-greco, nell'esemplare cioè più volte ricordato di Timpone della Motta, senza andare a cercare vaghe rassomiglianze con vasi di bucchero o con opere etrusco-campane, rivolgiamoci anche per l'*applique* verso manufatti greco-occidentali. Ci accorgiamo allora che le analogie tipologiche trovano in questo ambiente conferma anche nei caratteri stilistici della nostra testina di satiro, che presenta una ricerca di vivacità espressiva e di individualizzazione attraverso note particolari, come il già ricordato taglio obliquo della bocca.

Tale ricerca mi sembra si possa chiaramente riconoscere in un prodotto siceliota, la lampada di Gela (fig. 9), che pure è di qualità tanto inferiore rispetto al finissimo esemplare di Napoli.<sup>27)</sup> Trovata in una stipe votiva arcaica, la lucerna fittile, per quanto di forma triangolare, si ricollega anche essa agli esemplari in marmo cicladici; la vasca, che ha all'interno delle partizioni per permettere l'uso anche singolo dei becchi, è ornata da teste di arieti che servivano alla sospensione, e da teste maschili, aperte superiormente e cave all'interno, che fungevano da rostri. Proprio nell'efficacia espressiva delle tre testine umane e nella comunità di alcuni tratti del volto, come la rotondità dei grandi occhi sporgenti e il profilo della barba (testina di centro, nella fotografia), sembra evidente un altro significativo richiamo, oltre a quello più genericamente tipologico, all'esemplare Borgia. Indubbiamente anche qui il confronto non può essere che relativo, data la natura decisamente modesta della lucerna di Gela rispetto alla finezza dell'opera in bronzo, ma esso resta, comunque, il più probante.

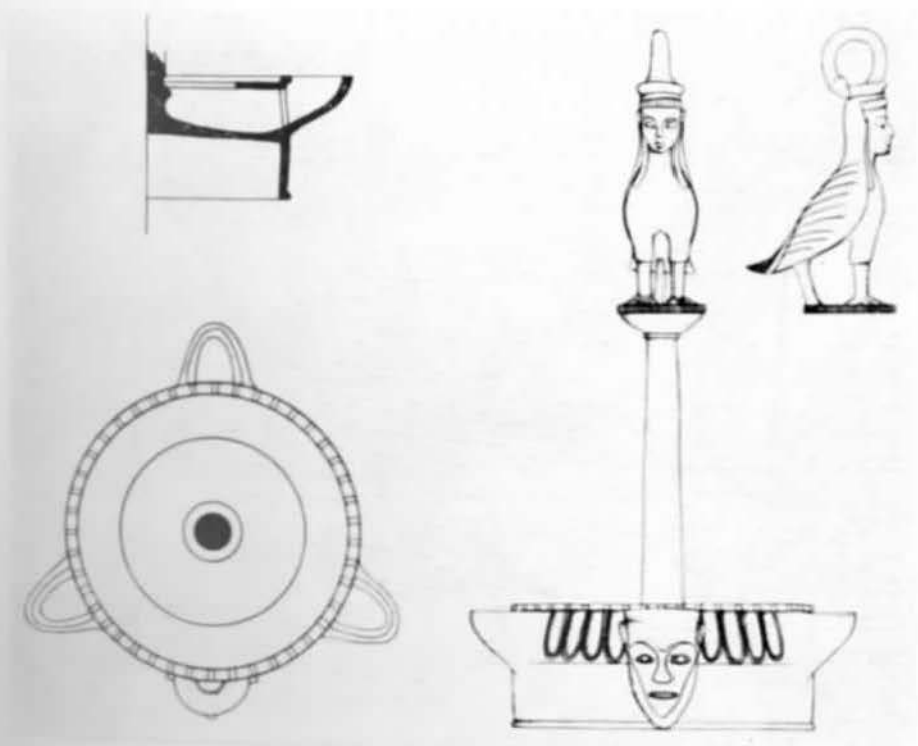
In conclusione, molteplici sono le possibilità di confronto e gli indizi stilistici che ci richiamano all'ambiente magno-greco piuttosto che agli ambienti etrusco o etrusco-campano, ai quali si era da altri pensato. Alle caratteristiche greco-ioniche della forma e della sirena, si accompagna la tipica testa di satiro che, per il suo carattere di vivacità espressiva e per una sua certa tendenza alla caratterizzazione, può suggerire l'attribuzione ad un artista magno-greco, nella cui opera affiorano caratteri propriamente italici.

\* Ringrazio il prof. Alfonso de Franciscis, Soprintendente alle Antichità della Campania, per avermi dato la possibilità di studiare questo pezzo, e il prof. Achille Adriani che ha avuto la pazienza di seguire da vicino questa nota.

<sup>1)</sup> Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. n. 72198; alt. cm. 31, diam. cm. 13.

<sup>2)</sup> J. TOUTAIN, in DAREMBERG-SAGLIO, s. v. *Lucerna*, p. 1323, fig. 4578; *Museo Borbonico*, vol. XV, tav. XXII (1856); *Guida Ruesch*, 2<sup>a</sup> ed., p. 368, n. 1622; R. M. BUR-

ROWS-P. N. URE, *The Lamp Theory*, in *Journ. Hell. St.*, 31 (1911), p. 94, nota 154; E. GABRICI, *Il Santuario della Malophoros a Selinunte*, in *Mon. Ant. Linc.*, XXXII (1927), col. 162; J. D. BEAZLEY, *A Marble Lamp*, in *Journ. Hell. St.*, 60 (1940), p. 47, nota 38. Al disegno, riportato dal Toutain, si accompagna la definizione: "style très ancien et qui rappelle les poteries noires étrusques"; opera etrusca è considerata anche nella *Guida Ruesch*, dove, peraltro, la testa di satiro appoggiata alla vasca viene erroneamente menzionata come un quarto becco. Nella sommaria descrizione data nel *Museo Borbonico*, vi è un errore per quanto ri-



1-3 - Napoli, Museo Nazionale  
Lucerna, inv. n. 72198



4



5



6

4-6 - Napoli, Museo Nazionale - Lucerna, inv. n. 72198 (particolari)



7 - Berlino, Musei - Lucerna bronzea dall'Etruria



9 - Gela, Museo Archeologico - Lucerna fittile



8 - Copenhagen, Kunstmuseet - Infundibulum da Capua

guarda la corona di fior di loto che si diparte dal polos della sirena, che viene scambiata per un serpente. Inesatta è anche la provenienza pompeiana data dal Gabrici. Burrows ed Ure attribuiscono, senza fondamento, alla lucerna Borgia un tripode a zampe di leone sempre conservato nel Museo di Napoli, inv. n. 72324. Opinione contraria espresse già il BEAZLEY, *art. cit.*, nota 38.

<sup>3)</sup> Escluso naturalmente il grande esemplare di Cortona, la nostra lucerna è stata fino a pochi anni fa l'unica lucerna in bronzo di età arcaica. Le si aggiungono ora quella ancora inedita dal Santuario di Timpone della Motta e una già nel commercio antiquario; di entrambe si parlerà in seguito.

<sup>4)</sup> G. WEICKER, *Der Seelenvogel*, Leipzig 1902; ID., in ROSCHER, *Lexicon der Mythologie*, IV, s. v. *Seirenen* (1915).

<sup>5)</sup> C.V.A., *Louvre*, fasc. 9, tav. 21, 16; esemplare già in R. H. HIGGINS, *Catalogue of the Terracottas in the British Museum* (1959), I, tav. 16, n. 75, insieme ad altri esemplari simili da Rodi. WEICKER, in ROSCHER, *cit.*, fig. 1589; F. WINTER, *Die Typen der figürlichen Terracotten*, I, pp. 226-227. Su tale tipo cfr. anche P. ORSI, *Gela-Scavi del 1900-1909*, in *Mon. Ant. Linc.*, LXVII (1906), col. 51, fig. 23, dalla sepoltura n. 60. Cfr. anche l'esemplare in pietra da Gordion, G. KÖRTE-A. KÖRTE, in *Arch. Anz.*, 1901, pp. 4-5, e G. KÖRTE, *Gordion*, fig. 150; e ancora l'esemplare da Delo, A. FURTWÄGLER, *Delos*, in *Arch. Zeit.* (1882), col. 328.

<sup>6)</sup> Un esemplare molto vicino al nostro, ma stilisticamente più tardo, è in J. SIEVEKING, *Die Bronzen der Sammlung Loeb* (1913), tav. 5. Simile, ma con le ali ancora più differenziate e corpo rivolto all'indietro, a somiglianza delle terrecotte, è quello di uno specchio a Monaco, E. BUSCHOR, *Die Museen des Jenseits* (1944), p. 33, fig. 23. Ancora in bronzo, la sirena dall'acropoli di Sparta, A. M. WOODWARD, in *Journ. Hell. St.*, XLIV (1924), p. 259, fig. 3. In ambiente magno-greco ritroviamo lo stesso schema in un askos figurato da Crotone, P. MINGAZZINI, *Un askos di bronzo figurato da Crotone*, in *Arch. Cl.*, V (1935), p. 10 ss., decisamente più tardo, in cui però notevoli sono le differenze rispetto alla nostra sirena, non solo per il rendimento morbido del volto e la cura con cui è resa la ricca capigliatura, ma anche per l'aggiunta di un chitone fitto di pieghe, che ne ricopre il corpo, e per quella di elementi ornamentali come la collanina e il diadema.

<sup>7)</sup> G. WEICKER, *Die Seelenvogel*, *cit.*, fig. 33, Coll. Munda a Vienna.

<sup>8)</sup> G. M. RICHTER, *Korai-Archaic Greek Maidens* (1968), p. 37 ss. Cfr. anche il rilievo da Montecasale, LANGLOTZ-HIRMER, *Die Kunst der Westgriechen* (1963), p. 63.

<sup>9)</sup> J. D. BEAZLEY, *art. cit.*, p. 22 ss.

<sup>10)</sup> E. GABRICI, *Il Santuario della Malophoros a Selinunte*, *cit.*, col. 162, in cui si fa cenno anche alla nostra lucerna (cfr. qui nota 2).

<sup>11)</sup> Alla lista del Beazley si può aggiungere ora l'esemplare di Berlino, C. BLÜMEL, *Die archaisch-griechischen Skulpturen der Staatlichen Museen zu Berlin* (1963), p. 22, n. 15, figg. 38-41. Si tratta solo di un frammento, e cioè di una delle teste femminili che fungevano da rostro; per ragioni stilistiche esso è stato datato al secondo quarto del VI secolo a. C. Ricordiamo ancora, per quanto privo di decorazione figurata, l'esemplare semicircolare da Messina, G. VALLET, *Rhégion et Zancle* (1958), p. 133, tav. IX, 1.

<sup>12)</sup> È interessante notare, però, che proprio tra questi esemplari d'imitazione, in una lucerna dall'Acropoli di Atene (inv. n. 190: Cat. Beazley n. β, datazione 600 a. C.),

compaia la testa umana con funzione solamente decorativa e non con la normale funzione di rostro.

<sup>13)</sup> Esemplare da Pergamo, G. DARIER, in *Athen. Mitt.*, XXXVII (1912), p. 340, fig. 19.

<sup>14)</sup> Esemplare da Efeso, D. G. HOGHART, in *Excavations at Ephesus* (1908), p. 320, e da Viano, ora ad Oxford, inv. n. 1894109, BEAZLEY, *art. cit.*, fig. 25.

<sup>15)</sup> P. ZANCANI MONTUORO, *Una lucerna arcaica*, in *Atti e Mem. Soc. Magna Grecia*, 1960, p. 75 ss.; *ibidem*, 1965-1966, tav. XIX.

<sup>16)</sup> I. DUCAT, *Péirrhantéria*, in *Bull. Corr. Hell.*, 1964, p. 601 ss.

<sup>17)</sup> Oltre ad un esemplare del Louvre, la cui provenienza da Rodi è dubbia, una lucerna simile è stata trovata anche nel Santuario di Hera Lacinia a Crotone, P. ORSI, in *Not. Sc.*, Suppl. 1911, p. 116, fig. 9, e nel Persephoneion di Locri, ZANCANI MONTUORO, in *Atti e Mem. Soc. Magna Grecia*, 1960, p. 74, per cui cfr. ora anche E. LISSI, *La collezione Scaglione a Locri*, in *Atti e Mem. Soc. Magna Grecia*, N. S., IV (1961).

<sup>18)</sup> Secondo la teoria di BURROWS e URE, *art. cit.*, p. 88 ss., il Koton avrebbe avuto in età arcaica funzione di lucerna.

<sup>19)</sup> *Ars Antiqua, AG-Antike Kunst*, Luzern, Dezember 1964, n. 20.

<sup>20)</sup> BEAZLEY, *art. cit.*, fig. 27. L'autore, pur ricordando, nella classificazione che fa di tipi analoghi di lucerne in marmo, il nostro esemplare, non lo include nell'elenco, mentre vi inserisce quello dall'Etruria, ora a Berlino.

<sup>21)</sup> L'esemplare, esposto nel Museo della Sibaritide, è inedito. Le proporzioni miniaturistiche fanno pensare che dovesse avere solo funzione simbolica di offerta, piuttosto che destinazione pratica. Non sono purtroppo in grado di indicarne le misure. Altro modello votivo di lampada, questa volta fittile, databile alla seconda metà del VII secolo a. C., con applicazioni di testine plastiche sulla vasca, è stato trovato recentemente a Sibari, *Not. Sc.*, 1969, I, Suppl., p. 136, fig. 114, n. 187. Date, però, le condizioni particolarmente frammentarie del pezzo, non si può affermare con sicurezza quale ne fosse stata effettivamente la destinazione.

<sup>22)</sup> P. ZANCANI MONTUORI, in *Atti VII Convegno Studi Magna Grecia, La città e il suo territorio*, 1967, p. 172.

<sup>23)</sup> W. WILBERG, *Die Entwicklung des dorischen Kapitells*, in *Österr. Jahrb.*, XIX-XX (1919), p. 171, fig. 113.

<sup>24)</sup> Copenhagen, Kunstmuseet-Depart. of Class. Ant. 3284. W. HELBIG, in *Annali Ist. Arch.*, 1880, tav. V, p. 232; B. SAUER, *Ein etruskisches Infundibulum in Copenhagen*, in *Arch. Anz.*, 1937, col. 285 ss.; P. J. RIIS, *Some Campanian Types of Head*, in *From the Coll. of the Ny Carlsberg Glyptotek*, II (1938), p. 153, fig. 18; cfr. anche BEAZLEY, *art. cit.*, p. 47, nota 28. Dopo l'attribuzione dell'Helbig all'ambiente calcidese, l'*infundibulum* fu concordemente considerato opera etrusca; la Sauer lo mise in relazione con i sarcofagi etruschi di ambiente cerita, datandolo in età leggermente posteriore a questi, cioè un po' prima del 500 a. C.; Riis vi vide rispecchiato lo stile corrente in Grecia alla metà del VI secolo a. C. e vi notò affinità soprattutto con la scultura ionica e cicladica. Tuttavia egli concludeva che i rapporti più diretti fossero proprio quelli con le terrecotte architettoniche campane della prima metà del VI secolo a. C.

<sup>25)</sup> TOUTAIN, *op. cit.*

<sup>26)</sup> L. DONATI, *Vasi di bucchero decorati con teste-Vulci*, in *St. Etr.*, XXXV, p. 619 ss. e XXXVI, p. 319 ss.

<sup>27)</sup> Gela, inv. n. 7711, P. ORLANDINI, *Gela-Stipe votiva arcaica del Predio Sola*, in *Mon. Ant. Linc.*, XLVI (1963), col. 34 ss., tavv. VIII-IX.